

L'Italia anni '50 nei "lampi" di Piero Lotito

GUIDO OLDANI

Lo zio Aronne somigliava a Jean Gabin è il primo dei ricordi che compare in copertina con il ritratto dell'attore, che alcuni di noi ricorderanno affisso nei pressi delle sale cinematografiche. Ne seguono alcune centinaia, brevissimi come degli epigrammi narrativi o solamente brevi, fino a debordare alle dimensioni della pagina. L'autore è un maestro di flash della narrazione ed in questo libro tocca il suo vertice. Ogni frammento inizia con il necessario "I remember", che fu di Joe Brainard, così come il "je mesouien" di Georges Perec. «Senza il ricordo» - come ben cita l'autore - non siamo nulla non resta che aspettare l'amnesia finale che cancella una vita intera. È Luis Buñuel a scaldare il motore per far partire le pagine di Piero Lotito.

Probabilmente questo testo delle edizioni Ares (pagine 280, euro 20,00) è stato l'ultimo che ci abbia regalato Cesare Cavalleri e mi par di vedere i due, l'acuto intellettuale cattolico, insieme allo scrittore giornalista Piero Lotito, concertare questa edizione, dell'addio per l'uno, della maturità per l'altro. I ricordi incalzano pacatamente, con un passo rituale tale che con il loro procedere fanno venir meno la percezione di quel "mi ricordo", che diventa quasi un elemento di punteggiatura anziché di semantica. Sono gli anni '50, quelli che ricostruiscono la nostra nazione, collocandola però in un Occidente che alle volte può tornarci stretto. Così come Dante è accompagnato da Virgilio, Piero ha dalla partenza, e lo ritroverà alla fine, il maestro delle scuole elementari, una

di quelle figure che hanno contribuito, senza aver accolto particolari glorie, a costituire l'Italia ma anche a dare l'avvio a questo narratore. Lo vediamo allora partire da quell'aula di scuola, dalla cui finestra si vedono quelle con le sbarre dei dolenti carcerati, che non riuscirà mai a vedere. In compenso la chiesa, pur prossima, scandirà le ore di quegli anni con rintocchi di campana senza risparmio. Certo si parte anche dall'indietro, quando il piccolo Piero, nella culla, viene raggiunto da uno dei due maialini della loro proprietà e trascinato per un piede fino alla porta d'ingresso, cui seguiranno infinite tenerezze parentali e qualche risveglio terrorizzato del piccolo nella notte. La coppia di suini era stata denominata, e ancora c'è da capire bene quale possa essere stata la ragione, uno con il cognome di Mussolini e l'altro con quello di Hitler. C'è da dire che il temperamento dei due era piuttosto diverso e quello dal nome nordico pare fosse particolarmente aggressivo.

Lo scrittore e giornalista raccoglie quasi cinquecento schegge narrative in un volume che riassume la memoria collettiva del nostro Paese attraverso le vicende di un remoto paese del Sud che si fa inconsapevole specchio di tutto un costume e una cultura

Ci sono anche le fotografie del fratello militare di leva, che, troneggiante su un carrarmato, entra in Trieste, quando la città torna all'Italia, secondo la nota canzone «Oh Italia del mio cuore tu ci vieni a liberar». E quando abbattono il monastero semidiroccato, prima del fatto, il custode del cimitero vi troverà un monaco mummificato seduto, probabilmente ritiratosi lì a morire, vecchio con una bottiglia d'acqua ed una candela.

Naturalmente il bambino cresce, sveglia anche scollasticamente, e non farà fatica a ricordare, fra le capitali, Reykjavík, la non facile da pronunciare capitale d'Irlanda. Non passa sotto silenzio neppure che i ragazzi usino come cartelle le cassette di legno in cui gli Americani avevano conservato le munizioni per la guerra, che anche in Sant'Agata, questo è il paese della Puglia dalle quali prende spunto la narrazione, ha trovato uno dei tanti epicentri. E l'etica del medico che, il giorno della morte della moglie, non si sottrae alle visite domiciliari? Ma è a Foggia, dove la famiglia si trasferisce che Piero conoscerà il treno, la spaventosa macchina a vapore ed i sedili delle carrozze di terza classe. Una storia come se l'autore ce la narresse e noi a chiedergli di continuare anche se si è fatto tardi. Per un attimo mi viene in mente il libro *Cuore* di un De Amicis, che abbia letto *On the road* di Kerouac, ma solo per capire come il mondo sia cambiato anche se alla fine, come sta scritto sulla lapide presso la tomba del maestro di Piero, diventiamo fumo e cenere, ma lì è scritto in latino: *fumus et cinis*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

